



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0542

Lunedì 28.07.2014

Sommario:

◆ **Visita privata del Santo Padre Francesco a Caserta per l'incontro con il pastore evangelico Giovanni Traettino**

◆ **Visita privata del Santo Padre Francesco a Caserta per l'incontro con il pastore evangelico Giovanni Traettino**

Discorso del Santo Padre

Parole del pastore Traettino in apertura dell'incontro con Papa Francesco

Questa mattina il Santo Padre Francesco si è recato nuovamente a Caserta, dopo la visita pastorale di sabato 26 luglio, per un incontro in forma privata con il pastore evangelico Giovanni Traettino, cui lo lega un rapporto di amicizia instauratosi quando era Arcivescovo di Buenos Aires.

Il Papa è giunto a Caserta in elicottero verso le ore 10.15 e dopo un colloquio personale riservato nell'abitazione del pastore Giovanni Traettino, ha incontrato la Comunità della Chiesa evangelica pentecostale presso i locali - ancora in costruzione - della Chiesa pentecostale della Riconciliazione.

L'incontro, introdotto dal pastore Traettino, si è aperto con alcuni canti alternati a tre testimonianze; quindi - dopo un indirizzo di saluto del pastore Giovanni Traettino - il Santo Padre Francesco ha pronunciato un discorso. Riportiamo di seguito la trascrizione del discorso del Papa e del saluto del pastore Traettino:

Discorso del Santo Padre

Buongiorno, fratelli e sorelle.

Mio fratello il pastore Giovanni ha incominciato parlando del centro della nostra vita: stare alla presenza di Gesù. E poi ha detto "camminare" alla presenza di Gesù. E questo è stato il primo comandamento che Dio ha dato al suo popolo, al nostro padre Abramo: "Va', cammina alla mia presenza e sii irreprensibile". E poi il popolo ha camminato: alcune volte alla presenza del Signore, tante volte non alla presenza del Signore. Ha scelto gli idoli, gli dei... Ma il Signore ha pazienza. Ha pazienza con il popolo che cammina. Io non capisco un cristiano fermo! Un cristiano che non cammina, io non lo capisco! Il cristiano deve camminare! Ci sono cristiani che camminano, ma non alla presenza di Gesù: bisogna pregare per questi fratelli. Anche per noi, quando in certi momenti camminiamo non alla presenza di Gesù, perché anche noi siamo tutti peccatori, tutti! Se qualcuno non è peccatore, alzi la mano... Camminare alla presenza di Gesù.

Cristiani fermi: questo fa male, perché ciò che è fermo, che non cammina, si corrompe. Come l'acqua ferma, che è la prima acqua a corrompersi, l'acqua che non scorre... Ci sono cristiani che confondono il camminare col "girare". Non sono "camminanti", sono erranti e girano qua e là nella vita. Sono nel labirinto, e lì vagano, vagano... Manca loro la *parresia*, l'audacia di andare avanti; manca loro la speranza. I cristiani senza speranza girano nella vita; non sono capaci di andare avanti. Siamo sicuri soltanto quando camminiamo alla presenza del Signore Gesù. Lui ci illumina, Lui ci dà il suo Spirito per camminare bene.

Penso al nipote di Abramo, Giacobbe. Era tranquillo, là, con i suoi figli; ma a un certo punto è arrivata la carestia e ha detto ai suoi figli, ai suoi 11 figli, 10 dei quali erano colpevoli di tradimento, di aver venduto il fratello: "Andate in Egitto, camminate fin là a comprare cibo, perché noi abbiamo soldi, ma non abbiamo cibo. Portate i soldi e compratene là, dove dicono che ce n'è". E questi si sono messi in cammino: invece di trovare cibo, hanno trovato un fratello! E questo è bellissimo!

Quando si cammina alla presenza di Dio, si dà questa fratellanza. Quando invece ci fermiamo, ci guardiamo troppo l'uno all'altro, si dà un altro cammino... brutto, brutto! Il cammino delle chiacchiere. E si incomincia: "Ma tu, non sai?"; "No, no, io non so di te. Io so di qua, di là..."; "Io sono di Paolo"; "Io di Apollo"; "Io di Pietro".... E così incominciano, così dal primo momento è incominciata la divisione nella Chiesa. E non è lo Spirito Santo che fa la divisione! Fa una cosa che le assomiglia abbastanza, ma non la divisione. Non è il Signore Gesù che fa la divisione! Chi fa la divisione è proprio l'Invidioso, il re dell'invidia, il padre dell'invidia: quel seminatore di zizzania, Satana. Costui si immischia nelle comunità e fa le divisioni, sempre! Dal primo momento, dal primo momento del cristianesimo, nella comunità cristiana c'è stata questa tentazione. "Io sono di questo"; "Io sono di quello"; "No! Io sono la chiesa, tu sei la setta"... E così quello che ci guadagna è lui, il padre della divisione. Non il Signore Gesù, che ha pregato per l'unità (Giovanni 17), ha pregato!

Cosa fa lo Spirito Santo? Ho detto che fa un'altra cosa, che forse si può pensare che sia divisione, ma non lo è. Lo Spirito Santo fa la "diversità" nella Chiesa. La prima Lettera ai Corinzi, capitolo 12. Lui fa la diversità! E davvero questa diversità è tanto ricca, tanto bella. Ma poi, lo stesso Spirito Santo fa l'unità, e così la Chiesa è una nella diversità. E, per usare una parola bella di un evangelico che io amo tanto, una "diversità riconciliata" dallo Spirito Santo. Lui fa entrambe le cose: fa la diversità dei carismi e poi fa l'armonia dei carismi. Per questo i primi teologi della Chiesa, i primi padri – parlo del secolo III o IV – dicevano: "Lo Spirito Santo, Lui è l'armonia", perché Lui fa questa unità armonica nella diversità.

Noi siamo nell'epoca della globalizzazione, e pensiamo a cos'è la globalizzazione e a cosa sarebbe l'unità nella Chiesa: forse una sfera, dove tutti i punti sono equidistanti dal centro, tutti uguali? No! Questa è uniformità. E lo Spirito Santo non fa uniformità! Che figura possiamo trovare? Pensiamo al poliedro: il poliedro è una unità, ma con tutte le parti diverse; ognuna ha la sua peculiarità, il suo carisma. Questa è l'unità nella diversità. E' in questa strada che noi cristiani facciamo ciò che chiamiamo col nome teologico di ecumenismo: cerchiamo di far sì che questa diversità sia più armonizzata dallo Spirito Santo e diventi unità; cerchiamo di camminare alla presenza di Dio per essere irreprensibili; cerchiamo di andare a trovare il nutrimento di cui abbiamo bisogno per trovare il fratello. Questo è il nostro cammino, questa è la nostra bellezza cristiana! Mi riferisco a quello che il mio amato fratello ha detto all'inizio.

Poi ha parlato di un'altra cosa, dell'Incarnazione del Signore. L'Apostolo Giovanni è chiaro: "Colui che dice che il Verbo non è venuto nella carne, non è da Dio! E' dal diavolo". Non è nostro, è nemico! Perché c'era la prima

eresia – diciamo la parola fra di noi – ed è stata questa, che l'Apostolo condanna: che il Verbo non sia venuto nella carne. No! L'incarnazione di Verbo è alla base: è Gesù Cristo! Dio e uomo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, vero Dio e vero uomo. E così lo hanno capito i primi cristiani e hanno dovuto lottare tanto, tanto, tanto per mantenere queste verità: il Signore è Dio e uomo; il Signore Gesù è Dio fatto carne. E' il mistero della carne di Cristo: non si capisce l'amore per il prossimo, non si capisce l'amore per il fratello, se non si capisce questo mistero dell'Incarnazione. Io amo il fratello perché anche lui è Cristo, è come Cristo, è la carne di Cristo. Io amo il povero, la vedova, lo schiavo, quello che è in carcere... Pensiamo al "protocollo" sul quale noi saremo giudicati: Matteo 25. Amo tutti costoro, perché queste persone che soffrono sono la carne di Cristo, e a noi che siamo su questa strada dell'unità farà bene toccare la carne di Cristo. Andare alle periferie, proprio dove ci sono tanti bisogni, o – diciamolo meglio – ci sono tanti bisognosi, tanti bisognosi... Anche bisognosi di Dio, che hanno fame – ma non di pane, ne hanno tanto di pane – di Dio! E andare là, per dire questa verità: Gesù Cristo è il Signore e Lui ti salva. Ma sempre andare a toccare la carne di Cristo! Non si può predicare un Vangelo puramente intellettuale: il Vangelo è verità ma è anche amore ed è anche bellezza! E questa è la gioia del Vangelo! Questa è proprio la gioia del Vangelo.

In questo cammino abbiamo fatto tante volte la stessa cosa dei fratelli di Giuseppe, quando la gelosia e l'invidia ci hanno diviso. Loro sono arrivati prima a voler uccidere il fratello – Ruben è riuscito a salvarlo – e poi a venderlo. Anche il fratello Giovanni ha parlato di quella storia triste. Quella storia triste in cui il Vangelo per alcuni era vissuto come una verità e non si accorgevano che dietro questo atteggiamento c'erano cose brutte, cose non del Signore, una brutta tentazione di divisione. Quella storia triste, in cui pure si faceva la stessa cosa dei fratelli di Giuseppe: la denuncia, le leggi di questa gente: "va contro la purezza della razza...". E queste leggi sono state sancite da battezzati! Alcuni di quelli che hanno fatto questa legge e alcuni di quelli che hanno perseguitato, denunciato i fratelli pentecostali perché erano "entusiasti", quasi "pazzi", che rovinavano la razza, alcuni erano cattolici... Io sono il pastore dei cattolici: io vi chiedo perdono per questo! Io vi chiedo perdono per quei fratelli e sorelle cattolici che non hanno capito e che sono stati tentati dal diavolo e hanno fatto la stessa cosa dei fratelli di Giuseppe. Chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscere e di perdonare... Grazie!

Poi il fratello Giovanni ha detto una cosa che condivido totalmente: la verità è un incontro, un incontro tra persone. La verità non si fa in laboratorio, si fa nella vita, cercando Gesù per trovarlo. Ma il mistero più bello, più grande è che quando noi troviamo Gesù, ci accorgiamo che Lui ci cercava da prima, che Lui ci ha trovato da prima, perché Lui arriva prima di noi! A me, in spagnolo, piace dire che il Signore ci *primerea*. E' una parola spagnola: ci precede, e sempre ci aspetta. Lui è prima di noi. E credo che Isaia o Geremia – ho un dubbio – dice che il Signore è come il fiore del mandorlo, che è il primo che fiorisce nella primavera. E il Signore ci aspetta! E' Geremia? Sì! E' il primo che fiorisce in primavera, è sempre il primo.

Questo incontro è bello. Questo incontro ci riempie di gioia, di entusiasmo. Pensiamo a quell'incontro dei primi discepoli, Andrea e Giovanni. Quando il Battista diceva: "Ecco l'agnello di Dio, che toglie i peccati dal mondo". E loro seguono Gesù, rimangono con Lui tutto il pomeriggio. Poi, quando escono, quando tornano a casa, dicono: "Abbiamo sentito un rabbino"... No! "Abbiamo trovato il Messia!". Erano entusiasti. Alcuni ridevano... Pensiamo a quella frase: "Da Nazareth può venire qualcosa di buono?". Non credevano. Ma loro avevano incontrato! Quell'incontro che trasforma; da quell'incontro viene tutto. Questo è il cammino della santità cristiana: ogni giorno cercare Gesù per incontrarlo e ogni giorno lasciarsi cercare da Gesù e lasciarsi incontrare da Gesù.

Noi siamo in questo cammino dell'unità, tra fratelli. Qualcuno sarà stupito: "Ma, il Papa è andato dagli evangelici". E' andato a trovare i fratelli! Sì! Perché – e questo che dirò è verità – sono loro che sono venuti prima a trovare me a Buenos Aires. E qui c'è un testimone: Jorge Himitian può raccontare la storia di quando sono venuti, si sono avvicinati... E così è cominciata questa amicizia, questa vicinanza fra i pastori di Buenos Aires, e oggi qui. Vi ringrazio tanto. Vi chiedo di pregare per me, ne ho bisogno... perché almeno non sia tanto cattivo. Grazie!

[01200-01.02] [Testo originale: Italiano]

Parole del pastore Traettino in apertura dell'incontro con il Papa Francesco

E' bello stare davanti al Signore, vero? (*rispondono: sì!*). Non c'è posto migliore al mondo che stare alla presenza di Dio. C'è un posto ancora migliore, vivere alla presenza di Dio! E' lì che facciamo l'esperienza delle gioie più profonde, delle gioie più vere; è lì che la nostra vita viene trasformata e che diventiamo sempre più simili a Lui.

Voglio condividere alcune considerazioni e, in particolare, carissimo Papa Francesco, amato fratello mio, la nostra gioia è grande per questa sua visita, quella mia personale intanto, quella della mia famiglia, quella dell'intera nostra comunità e della nostra famiglia spirituale, dei nostri ospiti e dei nostri amici. Un dono grande e inatteso, impensabile fino a poco tempo addietro. Lo potrà leggere negli occhi dei bambini e degli anziani, dei giovani e delle famiglie. Le vogliamo bene! E una cosa che deve sapere: verso la Sua persona, anche tra noi evangelici, c'è tanto affetto e tanti di noi anche ogni giorno pregano per Lei: anche ogni giorno pregano per Lei. Del resto, è così facile volerle bene. Diversi di noi credono perfino che la sua elezione a Vescovo di Roma sia stata opera dello Spirito Santo. Una benedizione soprattutto nei confronti del mondo per tutto il cristianesimo: questo è quello che personalmente io penso. Con questo suo gesto, del tutto inatteso e sorprendente, ha dato visibilità e concretezza a quello che appare sempre di più come il motivo conduttore della sua esistenza e dunque del suo ministero, perché la vita precede sempre il ministero. Superando di un solo colpo le complicazioni protocollari, sa andare direttamente al cuore della vita e delle relazioni umane e in particolare del rapporto con chi riconosce come fratello: incontrare il fratello, incontrarlo lì dove è, incontrarlo così come è. Nel nostro caso poi, per farci visita, si è voluto sobbarcare addirittura due giorni di fatica: Le siamo particolarmente grati!

Non Le è bastato affidare il suo cuore a un documento o a un messaggero... Evidentemente ha riflettuto molto sull'Incarnazione di Gesù Cristo: ha voluto toccarci, ha voluto venire di persona, ad abbracciarci di persona. Ha mostrato un grande coraggio. Libertà e coraggio! Ed ha consegnato se stesso in semplicità e debolezza alla nostra diversità, però anche al nostro abbraccio. Con uomini come Lei, caro Papa Francesco, c'è speranza per noi cristiani. Tutti! Con un solo gesto ha allargato la porta, ha accelerato la realizzazione del sogno di Dio. E' diventato parte della risposta alla preghiera di Gesù: "che siano tutti uno". E lo ha fatto con quella gloria, di cui parla Giovanni nel capitolo 17: con quella gloria senza la quale non è possibile costruire l'unità. Parlo della gloria dell'umiltà. Come ha detto qualcuno, l'umiltà è al cuore della gloria. E aggiunge: è sufficiente un po' di potenza per esibirsi; ce ne vuole molta per ritirarsi. Dio è potenza illimitata di ritrazione di sé, di nascondimento. Anche da questo, forse soprattutto da questo si riconoscono i discepoli di Cristo.

"La verità è un incontro": è il titolo di una delle ultime raccolte delle sue preziose meditazioni mattutine di Santa Marta. La verità è un incontro, ma è anche una verità centrale per ogni cristiano, per ognuno che si sia convertito a Cristo e abbia fatto un incontro personale con Lui. Quante volte nei suoi insegnamenti ritorna l'invito alla conversione e all'incontro personale con Cristo. E' evidente che questa verità è al centro della sua vita, materia viva della sua esperienza spirituale, motivo ispiratore della sua esistenza. Per me che La osservo non potrebbe essere altrimenti. La cosa mi riempie di gioia, perché Cristo è anche la perla preziosa, scusate è la perla preziosa di tutti i cristiani, anche di noi evangelici. Ho visto che l'altro ieri ne ha parlato a Caserta. Egli è il centro e il cuore della nostra vita, la ragione stessa della nostra esistenza. Senza Gesù saremmo persi! La nostra unica ragione di vivere e di esistere è Gesù! Del resto è proprio la passione che portiamo alla centralità di Cristo che ci fa, con solida e serena convinzione, evangelici. Per questo anche viviamo e sperimentiamo un modo nuovo di essere evangelici, che non si nutre più di anticattolicesimo – come pure è stato per un tempo – ma che, riconoscendo le proprie origini e radici nell'albero storico del cristianesimo, cattolicesimo e riforma compresi, ha imparato a relazionarsi in modo costruttivo e redentivo con quelli che riconosce come suoi padri e suoi fratelli e a tirar fuori dal suo tesoro – come lo scriba del Vangelo – cose nuove e cose vecchie. Ha imparato – stiamo sempre più imparando – che deve comprare tutto il campo, come pure dice Gesù in un'altra parte del Vangelo, per entrare in possesso di tutto il tesoro. Occorre avere tutto il campo per scoprire il tesoro. Senza rinunciare al lavoro di discernimento fatto con la Parola di Dio, ma esaminando ogni cosa e ritenendo il bene. In questo modo siamo meno esposti al rischio di disprezzare il contributo dei fratelli, di spegnere lo Spirito o addirittura di attribuire ad altre fonti quello che è invece dal Signore. Come ci esorta Paolo, nella Lettera ai Tessalonicesi: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, ma esaminate ogni cosa e ritenere il bene. Astenetevi da ogni sorta di male".

Dunque la verità è un incontro e l'incontro con Cristo è l'incontro della vita: è quello che dà verità e fondamento

ad ogni altro incontro. Questa è la mia esperienza. I miei incontri e le mie relazioni col prossimo sono profondamente segnati dal mio incontro con Gesù. Questo è il messaggio centrale, il nucleo, il DNA del Vangelo; questo è il cuore della predicazione evangelica; questo è il terreno sul quale costruire ogni possibile dialogo fra di noi e cammino di unità tra le Chiese. Com'è scritto: "Nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù". E ancora: "Ognuno badi a come vi costruisce sopra".

Tempo fa, padre Raniero Cantalamessa, parlando degli evangelici, li aveva definiti "cristiani col carisma dell'essenzialità". Una definizione che mi piace molto. La condivido. E il cardinale Piovanelli, di Firenze, qualche anno addietro, a chi gli chiedeva una previsione per il terzo millennio, preconizzava: "Sarà un'epoca in cui si ritornerà ai principi fondamentali del cristianesimo". Credo anche io questa cosa. E' necessario, è indispensabile che torniamo ai principi fondamentali. Il cardinale Kasper, invece, che so essere suo amico, ha parlato di "un ecumenismo fondamentale e di un ecumenismo spirituale": anche qui siamo in linea. Egli dice: "I cristiani non sono uniti tra loro, ma anzitutto sono tutt'uno in Cristo. E solo quell'unione o comunione con Cristo rende possibile la vera comunione tra gli uomini in Lui. Il centro dell'unità è il Signore. E la forza che opera e ordina questa unità è lo Spirito Santo". Forse è proprio da questa comprensione che il cristianesimo deve ripartire. Questo è il perimetro fondamentale della nostra comunione ed è qui che credo di poter dire che sta il contributo maggiore – anche storico e teologico – della profezia della Riforma prima e poi del mondo evangelico dopo. Credo che questa sia la profezia fondamentale a beneficio di tutto il Corpo di Cristo e della Chiesa. Se ha un qualche senso la storia nel cristianesimo...

L'Apostolo Paolo dice: "Poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto - cioè Cristo Gesù". Dunque Cristo; mettere a fondamento Cristo; edificare sopra Cristo; stringersi intorno a Cristo; crescere verso Cristo. Lui è il fondamento della vita del credente. La conversione a Cristo; la relazione personale con Cristo; l'imitazione di Cristo, che non è possibile senza la presenza della vita di Cristo. Dalla vita di Cristo riceviamo la forza per l'imitazione di Cristo, per diventare santi. La formazione di Cristo è resa possibile dalla vita di Cristo in noi. Egli è il fondamento sul quale cresciamo: nasciamo di nuovo, ma poi cresciamo. E questo è il fondamento sul quale va costruita l'esistenza della Chiesa, ancora Cristo: l'Incarnazione di Cristo, come proprio metodo, come stile di vita; l'identificazione con il povero, con il bisognoso, con chi è in difficoltà; la vita di Cristo, lo stile col quale Lui ha vissuto. E tanto spesso il cristianesimo del nostro tempo ha bisogno di ravvedimento e di revisione di vita, perché vengono proposti modelli che sono lontanissimi dal Vangelo. La vita di Cristo, la morte di Cristo: anche noi, per poter vivere di Cristo, dobbiamo morire a noi stessi, perché la vita dello Spirito possa esistere in noi e quindi la resurrezione, l'ascensione, col coronamento della discesa dello Spirito Santo, che ci è indispensabile per poter vivere la vita cristiana.

Credo che anche nello sviluppo degli spazi di comunione tra le diverse comunità, di nuovo parliamo di Cristo, del ritorno all'essenziale del Vangelo e lì scopriamo che questo spazio è ancora Cristo, l'annuncio di Cristo - il "kerigma", l'insegnamento di Cristo – la "didaké" - la formazione di Cristo in noi. Come Lei cito una bellissima e antica preghiera, che immagino Lei reciti ogni giorno: "In Cristo, con Cristo, per Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli". Questo credo che faccia una buona sintesi di quello che è il pensiero che voglio sottolineare.

Un'ultima parola. Siamo, viviamo tra il "già" e il "non ancora" – come ha detto qualcuno – e la nostra esperienza è una esperienza di sofferenza, di dolore, di fatica nell'avanzare nel dialogo tra cristiani, nello sperimentare la comunione. C'è il piano della fede: "vi è un corpo solo", di cui ha parlato ieri il caro Jorge Himitian; "che siano uno", siamo sul piano della fede; "il Tabernacolo di Dio tra gli uomini", di cui parla Apocalisse 21. Questo è il piano della fede, ma poi c'è il piano della storia. Il piano della storia è quello della nostra esperienza, dove facciamo l'esperienza della vergogna della divisione, delle guerre tra i cristiani, delle ostilità, delle persecuzioni, perfino in Italia: purtroppo per tantissimi anni abbiamo fatto esperienza di persecuzioni, i pentecostali in modo particolare, negli anni dal '35 al '55 la famigerata Circolare Buffarini Guidi... In mezzo c'è il tempo della riconciliazione, il tempo dell'etica se volete; il tempo dell'amore, il tempo della responsabilità, che deve essere riempito da uomini e donne di riconciliazione. Lei, con la sua visita qui, ha dimostrato che prende sul serio la riconciliazione, che Lei è un uomo di riconciliazione, io direi un profeta di riconciliazione.

Dio ci ha riconciliati con sé - dice l'Apostolo Paolo (2a ai Corinzi) - per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. La nostra famiglia spirituale ha scelto questo tema per la propria esistenza: *Chiesa della*

riconciliazione. Ma Egli ha affidato a tutti i cristiani il ministero della riconciliazione, a partire dall'esperienza che essi hanno fatto dentro questo ministero. Egli ha seminato, ha impiantato dentro di noi – dice l'Apostolo Paolo – la parola della riconciliazione (2 Corinzi, 5.19). E' a partire da questa parola della riconciliazione, che è Gesù stesso, è Lui la parola della riconciliazione dentro di noi, nutrendoci a Lui, al suo spirito, alla sua sensibilità, alla sua morte, a se stesso, che noi possiamo essere abilitati ad essere uomini e donne di riconciliazione. Che significa, a volte, fare il cammino del Calvario; significa, a volte, passare attraverso la Croce; significa il fraintendimento, il frainteso; significa l'incomprensione, perché ci sono tanti cristiani che sono talmente identitari che non riescono a fare spazio all'amore, non riescono a vivere l'amore. E noi vogliamo uscire da questa prigionia, vogliamo essere uomini e donne di riconciliazione.

Mi piace concludere queste riflessioni con un pensiero di Francesco d'Assisi, che sono sicuro che Lei ama molto, evidentemente, poiché ha scelto il nome di Francesco. Ma voglio dirle che anche gli evangelici amano molto Francesco, anche dal punto di vista storico. Se penso ai valdesi, per esempio: che hanno una sensibilità profondamente - diremmo - francescana. Avevano lo stesso tipo di taglio, di sensibilità, di spiritualità e noi siamo legati a quella storia, noi siamo legati a quella sensibilità... Alcune moderne sensibilità non ci piacciono nel vissuto del cristiano. Francesco dice: "Cominciate a fare il necessario, poi fate ciò che è possibile e all'improvviso vi scoprirete a fare l'impossibile". Questa sembrava una cosa impossibile! Dio la benedica!

Adesso introduciamo Papa Francesco, che vorrà dividerci alcuni pensieri, quello che ha nel cuore.... Non c'è niente di organizzato. E' un incontro "pentecostale", quindi facciamo appello allo Spirito Santo, perché guidi il Papa Francesco. Prego.

[01201-01.01] [Testo originale: Italiano]

Il Papa si è quindi intrattenuto a pranzo con la Comunità della Chiesa evangelica pentecostale e nel pomeriggio è rientrato in Vaticano.

[B0542-XX.02]
